

Domani il varo della società per azioni. Lascia Cesare Vacigo dopo aver risanato l'azienda

## Poste Spa, rivoluzione al vertice Passera amministratore delegato

Il cda dell'Ente conferma Enzo Cardi nella carica di presidente

ROMA. Il Tesoro ha sciolto ogni indugio. Sarà Corrado Passera a guidare le nuove Poste. Domani il gran giorno, con l'approdo della vecchia azienda statale nel traguardo della società per azioni, dopo quattro anni di transizione come Ente pubblico. L'assemblea degli azionisti - ovvero, il Tesoro - con il battesimo della Spa nominerà il consiglio di amministrazione. Enzo Cardi resta presidente, per la carica di amministratore delegato viene designato l'ex dirigente della Olivetti Corrado Passera, che ha vinto sul filo di lana il candidato più accreditato negli ultimi giorni: il direttore generale Cesare Vacigo, che il governo Prodi tolse alle Ferrovie. Ecco chi sono gli altri consiglieri. Franco Corlaita, un emiliano che viene dal Cda di Telecom e dal vertice dell'Agusta. Dall'Italtel viene Gianni Grottoia, ex deputato Pci. Ci sono poi il dirigente del Tesoro Nunzio Guglielmino e la docente universitaria Maria Claudia Ioannucci, per finire con Antonio Pezzella ex deputato di An.

Un vertice completamente nuovo, dunque, con l'eccezione della conferma di Cardi che dal 1994 ha condotto l'Ente Poste sulla riva della società per azioni. Il Cda aumenta da tre a sette consiglieri, e nell'organismo non vengono confermati Gaetano Viviani e Augusto Leggio



Corrado Passera

Francesco Garufi

al quale si deve l'avvio dell'informizzazione di tutti i servizi postali.

Il ministro delle Poste Antonio Maccanico ha subito cercato di calmare le furie di Vacigo, deciso ad andarsene. Dopo un colloquio con Maccanico, ha dichiarato: «Su richiesta del presidente del Consiglio, del ministro del Tesoro e del ministro delle comunicazioni, ho deciso di soprassedere su ogni decisione riguardante la mia permanenza alla direzione generale delle Poste».

«L'obiettivo che mi è stato affidato dal governo - è stato il primo commento di Passera - è di rilanciare e

potenziare le Poste italiane; si tratta di un compito difficile e complesso nonostante gli indubbi miglioramenti realizzati in questi anni». Passera ha aggiunto che «l'azienda ha le potenzialità per divenire un fattore chiave per la modernizzazione e la competitività del nostro paese».

Il Cda dell'Ente s'è riunito per l'ultima volta ieri pomeriggio per approvare il bilancio 1997 col deficit sceso a 777 miliardi, dagli 892 dell'anno precedente. Nel 1993, le Poste perdevano 4.530 miliardi.

Raul Wittenberg

### Un techno-manager esploso con De Benedetti

Comasco, 44 anni appena compiuti, due figli, Corrado Passera ha legato gran parte della sua carriera professionale prima alla società internazionale di consulenza McKinsey, formidabile fabbrica di «numeri 1», e poi al gruppo De Benedetti. Laureato con lode alla Bocconi, specializzato in «business administration» a Filadelfia, Passera ha trascorso 5 anni alla McKinsey in diversi paesi prima di approdare alla Cir come assistente personale di Carlo De Benedetti nel 1985. Direttore generale della Cir nell'88, amministratore delegato della Mondadori nel 1990, vicepresidente dell'Editoriale L'Espresso e della Repubblica nel 1991, amministratore delegato della Olivetti dal 1992, il braccio destro di Carlo De Benedetti lasciò in modo brusco il gruppo nell'estate del 1996, per andare ad assumere la responsabilità operativa del Banco Ambroveneto, al fianco del prof. Giovanni Bazoli. In questa veste ha progettato e diretto la riorganizzazione della banca - una delle migliori del comparto - e la fusione con la Cariplo.

Quando la neonata Banca Intesa scelse come amministratore delegato Carlo Salvadori, della Cariplo, Passera si dimise. Chi gli è vicino giura che proprio su questa esperienza nelle alte tecnologie e in una banca l'amministratore delegato designato dal Tesoro conterà per cercare di fare delle Poste, sul modello di altri paesi europei, un gigante della comunicazione e del risparmio delle famiglie.

D. V.

Sentenza della Cassazione

## Per il «venerdì nero» del luglio '85 le banche obbligate a risarcire i clienti

ROMA. Le banche devono risarcire i danni procurati ai clienti acquistando su loro mandato valuta in giorni di turbolenza dei cambi: in particolare durante il «venerdì nero» del 19 luglio 1985 quando la decisione dell'Eni di comperare 122 milioni di dollari Usa, tramite il San Paolo di Torino, fece schizzare la valuta americana a quota 2.200 sulla lira (un aumento del 18%). Lo sottolinea la Cassazione in una sentenza che conferma la condanna al pagamento di un miliardo e 305 milioni inflitta dal Tribunale e dalla Corte di Appello di Roma alla Banca Nazionale del Lavoro - di cui è respinto il ricorso - in favore del Consorzio imprese pugliesi costruzioni. Il verdetto è stato emesso perché la banca ha mancato di «accortezza diligenza» acquistando nella giornata sbagliata (il 19 luglio '85) - anziché rinviare la compera ad un giorno più favorevole - oltre quattro milioni di dollari Usa per trasferirli su un conto londinese del Consorzio che voleva assicurarsi così un grosso appalto in Libia. A nulla è valsa la difesa della Bnl che sosteneva di aver agito su incarico del cliente - fatto che il Consorzio non ha contestato - e che «il funzionario incaricato dell'operazione non aveva notizie precise ed esaurienti che l'anomalia era dovuta a una enorme domanda di acquisto di dollari da parte dell'Eni». La Cassa-

zione ricorda infatti che «al momento dell'apertura del fixing fu nota agli operatori la causa dell'anomalia della quotazione». Ritorna, dunque, alla ribalta il «venerdì nero» della lira che ha marcato a fuoco uno dei momenti più difficili della moneta italiana, nell'estate di 13 anni fa. Era infatti il 19 luglio 1985: quel giorno alla chiusura del mercato dei cambi la quotazione del dollaro si impennò improvvisamente fino alla quota stratosferica di 2.200 lire. Cosa era accaduto? Circolavano voci su un riallineamento (cioè una «svallutazione») della parità della lira nel sistema monetario europeo (avvenuto in effetti nel week-end successivo). Quel venerdì sul mercato giunse un cospicuo ordine di acquisto (125 milioni di dollari) da parte dell'Istituto San Paolo per conto dell'Eni che doveva estinguere un debito in valuta. La Banca centrale avvertì i committenti di ritenere inopportuna quell'operazione, vista la situazione; ma l'ordine di acquisto fu ugualmente presentato e la Banca d'Italia decise allora di lasciare che esso venisse regolato dalle forze di mercato riverberandosi direttamente sui prezzi.

Un rinvio avrebbe ridotto notevolmente il costo: il lunedì successivo, infatti, la quotazione del dollaro tornò su livelli più ragionevoli (1900-1920 lire).

### VERSACE



### La casa di moda in Borsa dal '99

guida del gruppo, in un'intervista rilasciata al più autorevole quotidiano economico britannico, il «Financial Times». Il gruppo Versace aveva già annunciato la volontà di quotarsi nello scorso autunno, ma il programma è stato posticipato in seguito alla morte di Gianni Versace, avvenuta nello scorso mese di luglio in Florida. Secondo Santo Versace, il gruppo sarà pronto al debutto in Borsa nel mese di giugno 1999 e l'advisor sarà Morgan Stanley. Sarà questo il modo più efficace per non lasciar cadere i grandi progetti che erano in animo nel motore di tutta l'attività del gruppo, Gianni Versace, ucciso l'estate scorsa a Miami beach. Dopo la morte del fratello Gianni, per Santo Versace è necessario portare avanti il programma di quotazione, anche per dimostrare agli investitori che le performances del gruppo sono rimaste sostanzialmente immutate nonostante la tragica scomparsa del fondatore e principale animatore della casa di moda Versace.

ROMA. La casa di moda italiana Gianni Versace intende rilanciare il piano di quotazione in Borsa e ha intenzione di realizzare il programmato collocamento delle azioni nell'estate 1999. Lo ha dichiarato Santo Versace, lo stilista alla

Sembra tramontare sul nascere l'ipotesi di un accorpamento che darebbe vita alla prima banca italiana

## Un'intesa con Imi e San Paolo? «Non ne so niente» Profumo (Credit) gelido sull'ipotesi di Zandano

Il consiglio di amministrazione della banca milanese non ha affrontato il tema del tetto al diritto di voto delle azioni. Varato un programma di incentivi: ai manager saranno offerte azioni della società al posto di una parte della retribuzione in denaro.

MILANO. Un accorpamento con Imi e San Paolo di Torino? «Non ho niente da dire su questo argomento. Chiedete a Zandano». Così, con una secca battuta, l'amministratore delegato del Credito Italiano, Alessandro Profumo, ha liquidato i giornalisti che gli chiedevano un parere sull'ipotesi (che il presidente del San Paolo ha definito «splendida») di aggregare anche l'ex Bin nel progetto di integrazione in atto tra Imi e la grande banca torinese. Una risposta che ha raffreddato gli entusiasmi suscitati negli ambienti finanziari dall'uscita di Zandano: probabilmente i tempi non sono maturi per una operazione di quella portata, che rafforzerebbe enormemente la posizione di numero uno nel panorama bancario italiano del nuovo raggruppamento.

Profumo si è limitato a confermare, per il resto, l'intenzione del suo istituto di crescere a ritmi sostenuti nel campo del risparmio gestito. «Ora siamo a 65.000 miliardi, il nostro obiettivo è di arrivare a 120.000 nel 2001. Ce la faremo». Qualcuno ha chiesto allora se per realizzare

questo obiettivo il Credit realizzerà qualche altra importante acquisizione dopo il Credito Romagnolo. «No, niente acquisizioni, è stata la risposta dell'amministratore delegato della banca milanese, cresceremo per via interna». In questo quadro si inserisce la decisione annunciata nel pomeriggio di costituire una società di gestione di patrimoni e di ricerca sui mercati finanziari con base a Dublino.

Profumo ha infine deluso le attese di chi ipotizzava che anche il consiglio di amministrazione del Credito Italiano, dopo quello della Comit, avrebbe deliberato di proporre all'assemblea degli azionisti di elevare il tetto del possesso azionario, ancora fermo al 3%. Il consiglio, ha rivelato, «non ha parlato dell'argomento». La questione, ha poi aggiunto, «dipende dai nostri azionisti, non da me».

Il consiglio in effetti ha deciso di convocare per il prossimo 27 aprile, in concomitanza con quella della Comit, un'assemblea straordinaria degli azionisti; ma soltanto per deliberare sulla concessione di una

delega al consiglio per un aumento gratuito di capitale fino a un massimo di 5 miliardi nominali in 5 anni al servizio di un «nuovo piano di incentivazione a medio termine riservato al management della banca».

Il piano, ha precisato una nota diffusa in serata, «prevede la facoltà per i manager nelle posizioni strategiche individuate dal vertice aziendale di optare per l'assegnazione di azioni in luogo della corrispondente di denaro», sull'esempio dei grandi corporations americane.

Il piano di incentivazione prevede che nel periodo di 5 anni possano essere emesse un massimo di 10 milioni di azioni, pari allo 0,44% del capitale. Non sono in gioco insomma gli equilibri di comando nel libro soci: si tratta piuttosto, secondo il consiglio di amministrazione, di realizzare «il sempre maggiore coinvolgimento del personale direttivo, impegnato a collocare il Credito Italiano in una posizione di eccellenza nel sistema bancario nazionale».

D. V.

### Abn Amro: un '97 di utili in crescita

La banca olandese Abn Amro ha realizzato nel 1997 un utile netto di 3,85 miliardi di fiorini, con una progressione del 16,7% sul '96. L'utile operativo lordo è salito del 20,7% a 5,78 miliardi. La banca si dice soddisfatta dei risultati, affermando nondimeno che sono da attribuire al primo semestre, visto che il secondo è stato perturbato dal crollo delle borse asiatiche. Nel corso del secondo semestre l'utile è salito appena del 12,6%. Le turbolenze asiatiche invitano alla prudenza sul '98. Per il 1997, l'istituto ha alzato il contributo al fondo rischi bancari a 395 milioni di fiorini dai 146 milioni del '96 proprio per coprire l'aumento delle sofferenze in diversi paesi asiatici. Abn Amro si dice comunque meno preoccupata di quanto fosse a gennaio, indicando che solo l'Indonesia rimane fonte di inquietudine con un'esposizione di 7,8 miliardi di fiorini. In Europa invece il miglioramento del risultato è stato sensibile: l'utile operativo è salito del 134,2% nel 1997 sull'esercizio precedente. La banca giudica i risultati «sani» per quanto «non contengono alcuna ragione per esultare». Riguardo all'offerta per il gruppo bancario francese Cfc, i responsabili di Abn Amro hanno indicato che un'acquisizione in Francia «risponderebbe alle esigenze di rendimento» dell'istituto.

Sentenza del tribunale del riesame

## Gigli, Sozzani e Maino possono usare il marchio

MILANO. Annullato il provvedimento di sequestro probatorio nei confronti del contratto di compravendita dei marchi di Romeo Gigli, stipulato dagli ex soci dello stilista, Carla Sozzani e Donato Maino. Il dispositivo è stato emesso ieri dal Tribunale del Riesame di Milano. Il che rende valido il patto siglato da Maino e la Sozzani, per l'acquisto dei marchi «Romeo Gigli», «G. Gigli», «Romeo e Gigli», con Simon Freakley: liquidatore della Cub Investments Limited, la società estera a cui anni fa erano stata trasferita la registrazione delle griffe. Alla vigilia di Milano Collezione e a tre giorni dalla passerella di Gigli, si aggiunge così uno scomodo capitolo alle intricate vicende societarie del «poeta della moda». Riassunto delle puntate precedenti: nel '91 si costituisce la Cub: società dell'isola di Guernsey le cui azioni sono intestate per il 65% a Gigli, per il 25% a Donato Maino e per il 10% a Carla Sozzani. La struttura ha lo scopo di sfruttare a livello internazionale il marchio Romeo Gigli ma in seguito

alla separazione dei tre, fallisce. Tra alterne vicende si arriva al 22 ottobre del '97, quando Maino e la Sozzani acquistano dal liquidatore della Cub, Simon Freakley, i marchi dello stilista. Romeo Gigli reagisce sporgendo querela agli ex soci. La Procura, presso la Prefettura di Milano sequestra il contratto a Maino e alla Sozzani con l'accusa di turbativa dei mercati. Poi la svolta di ieri: «ritenendo insussistente il reato contestato ai miei assistiti - sottolinea l'avvocato Dimaia difensore degli ex soci di Gigli - il Tribunale del Riesame di Milano ha annullato il sequestro, restituendo loro il contratto». L'uso dei marchi verrà comunque discusso in sede civile a giugno. Per ora quindi, è da escludersi che Maino o la Sozzani realizzino una collezione firmata Romeo Gigli per i mercati internazionali. Se il creatore non «prende posizioni», Carla Sozzani esultante per «questo trionfo della giustizia» precisa subito: «Non ho ancora capito cosa sia successo».

G.Lo.Ve.

*Gli anni passano, i fatti si aggiornano!*

**IL LIBRO DEI FATTI 1998**

Direttore: Giuseppe Marra

• Mille pagine di informazioni: lo strumento indispensabile per il lavoro lo studio e il divertimento.

• CD aggiornabile via Internet nel corso dell'anno.

• Funzione Copia-Incolla del testo nel CD col pratico foglio elettronico di appunti.

LIBRO L. 14.000  
LIBRO+CD-ROM L. 29.000

adn kronos I T E R I

In Edicola e in Libreria